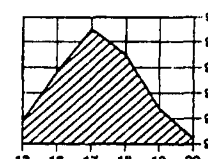
Economia&lavoro

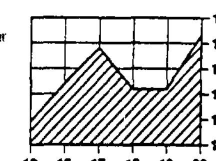
BORSA

I Mib della settimana



DOLLARO

Sulla lira nella settimana



Riunione d'emergenza ieri a Bruxelles
La Spagna chiede una svalutazione del 6% della peseta, pressioni su escudo portoghese e sterlina irlandese perché seguano Madrid

Il supermarco schiaccia tutti, anche il franco francese costretto a cedere? Dieci ore di discussione non sono bastate a rimettere insieme i cocci del sistema europeo

Nuovo riallineamento nello Sme

Notte di fuoco per il comitato monetario Cee

Riunito d'urgenza a Bruxelles il comitato monetario della Cee su richiesta spagnola che chiede una svalutazione della Pesseta del 6%. È il terzo riallineamento in due mesi. Forti pressioni perché anche l'escudo portoghese e la sterlina irlandese seguano Madrid. Il supermarco obbliga anche la Francia a rivedere le parità del franco? Dieci ore di discussione non sono bastate per decidere

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

Il presidente della Bundesbank Helmut Schlesinger

BRUXELLES. Non sono state sufficienti 10 ore di discussione per rimettere insieme i cocci del sistema monetario europeo finito ancora una volta a pezzi sotto i colpi della speculazione internazionale. E il comitato monetario della Cee convocato d'urgenza ieri a Bruxelles è ancora riunito mentre scriviamo. Questa volta la richiesta di riallineamento, il terzo in due mesi, è partita da Madrid venerdì pomeriggio: la peseta spagnola aveva toccato il fondo della banda di oscillazione dello Sme e il governo di Felipe Gonzales aveva deciso di chiedere subito alle autorità monetarie della Cee una valutazione del 6%, la seconda dopo quella del 17 settembre quando abbassò la sua parità di cambio del 5%, una svalutazione evidentemente giudicata non sufficiente per la debole economia iberica. Così è bastato un piccolo incidente di percorso provocato dal governo liberale svedese, giovedì pomeriggio, per scatenare i computer di tutto il mondo in frenetiche vendite e altrettanto frenetici acquisti soprattutto di marchi tedeschi. La prima a cadere sotto i colpi dei mercati è stata la moneta spagnola (considerata la più fragile) ma subito a ruota sono arrivati sotto schiaffi per l'Escudo portoghese, la Sterlina irlandese e la corona danese.

Per cui ieri pomeriggio alla riunione del comitato monetario la discussione si è fatta subito aspra e faticosa. Ad aprire il fuoco come sempre è stato Hans Tietmayer vicepresidente della Bundesbank che senza tanti complimenti ha detto: qui il problema non è solo spagnolo, in poco più di due mesi lo Sme è stato costretto al riallineamento tre volte (il 13 settembre quando la lira italiana svalutò del 7%, la notte del 16 settembre quando sterlina e lira uscirono dal Sistema monetario e la peseta svalutò del 5%, più ieri). E questo è avvenuto perché, come Bonn va sostenendo ormai da oltre due anni, sono troppe le monete di paesi non economicamente sani che sono sopravvalutate poiché i rispettivi governi pensavano che lo Sme potesse nasconderle e proteggerle. Oggi hanno sostenuto tedeschi e lussemburghesi, questa posizione diventa insostenibile per cui non è possibile accettare la richiesta di Madrid e chiudere la discussione in fretta. Esistono i problemi del Portogallo e dell'Irlanda: dobbiamo aspettare il prossimo giudizio negativo dei mercati oppure li affrontiamo subito? E non è da escludere che esista anche un problema franco francese (di qui l'esasperato protrarsi del vertice) che nonostante le dichiarazioni del ministro Sapin inizia a mostrare le sue debolezze. Può darsi che la Bundesbank si sia stancata di sostenerlo sui mercati. Anche perché una possibile riduzione dei tassi tedeschi passa necessariamente per una ulteriore rivalutazione del marco anche nei confronti di Parigi.

I paesi forti vorrebbero una svalutazione dell'8-11% per Lisbona, del 5% per Dublino e qualcuno sarebbe felice anche di ottenere una limatura della corona danese. In quest'ultimo caso la valutazione parrebbe essere più politica che finanziaria in senso stretto. Kopenhagen con il suo no al referendum su Maastricht fu la causa scatenante della crisi monetaria che ne paghi il fio. D'altro canto il suo legame con l'economia svedese è molto forte per cui potrebbero comunque esserci riflessi negativi nel medio periodo. A queste pressioni i rappresentanti della banca centrale portoghese hanno reagito con vigore: non abbiamo nessuna intenzione di svalutare. A ruota e in sintonia sono intervenuti gli irlandesi. I danesi hanno affermato che per loro il problema non esiste nel senso che la Corona non avrebbe problemi. Per l'Irlanda inoltre esiste un ostacolo in più: mercoledì prossimo 26 novembre si vota per il rinnovo del parlamento e per il referendum sull'aborto. Non sarebbe proprio una scelta felice per il governo in carica svalutare a tre giorni dalla consultazione popolare.

In ogni caso per lo Sme siamo alle scelte decisive: al vertice europeo di Edimburgo era all'ordine del giorno una sua riforma, oggi però questa ipotesi potrebbe non bastare più. Forse la soluzione sarebbe una Europa monetaria a cinque formata da Germania, Francia, Belgio, Lussemburgo e Olanda. Progetto che Mitterrand e Kohl presenterebbero a sorpresa durante il Consiglio europeo di dicembre, ad Edimburgo appunto. Non una moneta unica ma quasi un'anticipazione a ranghi ridotti della terza fase dell'Unione economico monetaria prevista dal trattato di Maastricht. Non a caso con sempre più insistenza il presidente dei francesi e il Grande Cancelliere hanno fatto filtrare alla stampa i termini di una proposta parallela da presentare ai partner: quella cioè di accellerare i tempi di applicazione del trattato di Maastricht anticipare la terza fase attualmente prevista per il 97 o al più tardi nel 99. A quel punto l'Europa a due o tre velocità sarebbe una realtà. Come i fatti stanno dimostrando.

Michel Camdessus direttore generale dell'Fmi

Minirivoluzione negli assetti del Fondo monetario

NEW YORK. A 46 anni dal battesimo di Bretton Woods il Fondo Monetario Internazionale prende atto dei mutati rapporti di forza nell'economia mondiale: il gigante Giappone guadagna potere nella «gerarchia» dell'istituzione affiancando la Germania, mentre la declinante stella del Regno Unito deve accettare un significativo ridimensionamento. L'Italia, per parte sua, sale di un gradino nella classifica dei maggiori «azionisti» del Fmi attestandosi al settimo posto.

Il comitato esecutivo del Fondo, in cui l'Italia rappresenta anche gli interessi di Grecia, Polonia, Malta e Portogallo - ha sanzionato nei giorni scorsi l'approdo ad una meta a lungo invocata: il nono aumento generale delle quote (i contributi alle casse del Fmi in proporzione ai quali sono attribuiti poteri e diritti dei 173 paesi membri) e ormai ultimato. Dopo il recente via libera del Congresso Usa, a lungo recalcitrante, il Fmi vede salire il totale delle risorse a disposizione da 97,4 a 144,8 miliardi di Diritti Speciali di Prelievo (ovvero da 180 a 270 mila miliardi di lire). L'incremento delle quote essenziale per puntellare le riforme in sempre più vaste aree di crisi (come l'ex Urss) ha fornito l'opportunità per una significativa revisione dei rapporti di forza all'interno del Fmi.

Il varo dei «nuovi equilibri» si è intrecciato con acrobazie di carattere diplomatico in grado di accontentare tutti. Il Giappone, ad esempio, ha ottenuto un parziale riconoscimento del suo status di superpotenza economica mondiale: la quota ed i diritti di voto del Sol Levante salgono dal 4,35 al 5,5% (l'aumento più sensibile) ma non sono sufficienti ad assicurargli il secondo posto fra i «soci». La Germania non accetta infatti un declassamento e ridimensiona il suo peso solo marginalmente (dal 5,56 al 5,5%) restando a fianco di Tokyo.

Il caso del Regno Unito è ancor più evidente: costretto a prendere atto del suo diminuito ruolo sul palcoscenico mondiale, Londra scende dal 6,38 al 4,95%, ma si rifiuta di cedere il passo alla Francia la cui scalata si arresta esattamente allo stesso livello. Su quelle che sembrano ininfluenti minuzie percentuali si sono svolti accesi dibattiti. Gli Stati Uniti a lungo rimbrottati dai vertici del Fmi per lo scarso entusiasmo a rifornire gli sportelli dell'istituzione (Washington ha dovuto versare 9 miliardi di dollari), mantengono una quota del 17,66% dei diritti di voto ed un saldissimo potere di veto. Le più importanti deliberazioni del Fondo vengono infatti assunte con una maggioranza qualificata dell'85%, un quorum irraggiungibile senza il consenso degli Usa.

Nella nuova «gerarchia» del Fmi l'Italia occupa la settima piazza alle spalle di Usa, Giappone, Germania, Regno Unito, Francia ed Arabia Saudita e davanti a Canada (che prima la precedeva), Russia e Paesi Bassi. La quota italiana ammonta a 4,6 miliardi di Diritti Speciali di Prelievo (oltre 7.300 miliardi) pari al 3,07% dei voti complessivi. Completato il laborioso iter dell'aumento delle risorse, il Fondo può ora guardare con maggior fiducia alle sfide del futuro senza trascurare i tradizionali «clienti». La revisione delle quote aveva ammonito più volte il direttore generale Michel Camdessus, era l'obiettivo minimo da centrare per evitare lo spettro di una crisi di liquidità a fronte della crescente domanda di prestiti da parte dell'ex Urss e dell'Est Europa.

Il capo del governo annuncia altri dodici mesi di passione: «La crisi colpirà la Germania, difficile che non ci siano conseguenze» «Attenti a non abbassare la guardia sulla lira». E intanto Reviglio anticipa i dati sull'inflazione: a novembre cala al 4,8%

Amato: «Per l'economia un '93 difficile»

L'inflazione continua a rallentare, a novembre scendera al 4,8% anticipa il ministro del Bilancio Reviglio. Ma Giuliano Amato preannuncia un 1993 difficile per l'economia: «Dovremo fare sacrifici e metterci a remare». In arrivo un disegno di legge per semplificare il sistema fiscale, mentre sulla lira il capo del governo invita a non abbassare la guardia: «Le turbolenze continuano, facciamo attenzione»

Il presidente del Consiglio Giuliano Amato

ROMA. Incassato dalla Camera il voto sulla Finanziaria, presentato il piano sulle privatizzazioni, approvato definitivamente il grosso della manovra economica, Giuliano Amato non si accontenta. Dalla sua Toscana, ieri era a Grosseto per incontrare i sindaci della Maremma, lancia messaggi e ammonimenti per l'immediato futuro.

Parla un po' di tutto il presidente del Consiglio. Parla delle privatizzazioni per sostenere che senza il suo piano di riordino le aziende delle partecipazioni statali sarebbero rimaste prigioniere della «crosta» dei debiti che le attanaglia. Parla di fisco per annunciare l'imminente semplificazione del sistema ma anche per mandare un segnale ai giudici: «L'evasione è un reato - dice - e quindi è anche un problema loro: perché non se ne occupano?»

Parla della lira per dire che le perturbazioni valutarie di questi giorni potrebbero essere le ultime, almeno così si augura. Anche se afferma «dobbiamo prestare grande attenzione al perdurare di queste turbolenze».

Ma Amato parla soprattutto del futuro che ci attende. E non sparge certo ottimismo nonostante proprio ieri il ministro del bilancio Reviglio abbia anticipato i dati sull'inflazione che a novembre sarà in netto calo rispetto al mese scorso: 4,8 contro 5%. E questo - secondo Reviglio - è solo uno degli indicatori positivi cui si aggiungono il calo del costo del denaro, la rinnovata fiducia nei Bot e nella Borsa.

Cose positive, certo. Ma solo fino a un certo punto sembra pensare il presidente del Consiglio. E fa un esempio: «La Germania nel 1993 avrà un tasso di sviluppo ancora più basso di quello che è previsto per l'Italia e quando è nuvoloso in Germania è difficile che sia sereno in altri paesi europei. Insomma neanche la svalutazione della lira servirà più di tanto. Neanche l'economia internazionale ci aiuterà. «Si profila una stagione di bonaccia» afferma Amato. E forse contando sul ritorno in voga della febbre del Moro dell'estate scorsa aggiunge «La vela non ha molto su cui contare: dovremo trovare un motorino o metterci a remi».

Bisognerà «lavorare molto», insomma. Lavorare e fare sacrifici. La manovra economica - di cui però Amato non ricorda gli effetti fortemente recessivi - aumenterà le tasse per i lavoratori dipendenti e farà pagare quelli autonomi. Anche se il capo del governo sembra adesso meno sicuro degli effetti benefici della *minimum tax* per la quale devono ancora essere varate le norme di attuazione. «Non ho ancora capito per quanti sarà veramente di più rispetto a quello che pagano ora».

Nel complesso però gli italiani sono pronti e il giudizio di Amato. Hanno assorbito bene la riforma delle pensioni e tutte le altre misure a cominciare dalla riforma delle pensioni. Merito dei sindacati, delle associazioni del commercio e dell'artigianato. «C'è stata grande attenzione e responsabilità nel gestire l'inevitabile scontento».

Per il secondo giorno consecutivo dunque Amato ritorna sul concetto di «responsabilità» dimostrato nei confronti della manovra e implicitamente del suo governo. Un'interpretazione già contestata dalle vicende che da due mesi a questa parte hanno diviso l'Italia. Venerdì scorso è toccato infatti alle forze parlamentari di opposizione ricordare che il «volemose bbene» del presidente del Consiglio non cancella uno scontro politico e sociale violento come da tempo non si ricordava.

E anche il presidente della Camera Giorgio Napolitano è intervenuto per sottolineare che nonostante l'asprezza dello scontro il Parlamento ha lavorato bene dimostrando «vitalità» e «potenzialità di trasformazione». Dall'11 luglio - data cui risale la prima manovra economica di questo governo - al 7 ottobre sono arrivati alla Camera sette provvedimenti «complessi e di grande rilievo» per la correzione della finanza pubblica, ricorda in una nota Napolitano. L'approvazione è stata garantita nei tempi prestabiliti anche senza il ricorso alla fiducia sugli ultimi quattro provvedimenti.

R.I.

Studio sulle dichiarazioni del '90. Primi calcoli delle Finanze sui tagli alle tredicesime

Vita da poveri? No, da commercianti

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Arrivano le prime stime sul taglio fiscale che si abbatterà sulle tredicesime dopo la revisione delle aliquote fiscali e la reintroduzione del fiscal drag oltre i 30 milioni. È stato il segretario generale delle Finanze Giorgio Benvenuto a fornire alcuni esempi ieri nel corso di una conferenza stampa. Le cifre parlano da sole: chi ha un reddito di 33 milioni annui pagherà per il 1992 una maggiore imposta di oltre 700mila lire. Molto più forte il colpo per chi ha redditi da lavoro dipendente più alti. Su un reddito di cento milioni l'anno verrà «drenato» oltre un milione e 200mila lire.

Commercianti: dichiarazioni da 18 milioni l'anno. Nel frattempo arrivano i dati delle dichiarazioni dei redditi 1991 (relative dunque ai guadagni del '90). Poche le sorprese, anche se si tratta di cifre che certo non faranno piacere a chi ha redditi da lavoro dipendente accertabili e tassabili alla fonte. Esercenti e imprenditori continuano infatti a denunciare - nel complesso - entrate basse, troppo basse per non essere sospette. Basti guardare la tabella pubblicata qui a fianco. In media i commercianti dichiarano meno di 17 milioni l'anno. Questa volta il ministero delle finanze ha deciso di scorporare i dati relativi ai contribuenti marginali (quelli che ad esempio hanno meno di due anni di attività o cinque se si tratta di professionisti e gli stagionali). Questo metodo ha spiegato Benvenuto permette di dare un quadro più realistico della situazione contributiva. Ebbene anche senza considerare i marginali la media dei redditi dichiarati non sale di molto. I commercianti al minuto hanno denunciato un reddito medio di 18 milioni, agenzie di viaggi, alberghi, bar, autorimesse si sono attestate sui 21 milioni e mezzo, dal commercio all'ingrosso si denunciano in media 21 milioni e 400mila lire, mentre dal settore dei trasporti e comunicazioni e da quello del credito e assicurazioni giungono rispettivamente dichiarazioni da 22 milioni e 600mila lire e 27 milioni. Solo i professionisti - con poco più di 33 milioni l'anno - dichiarano redditi che si avvicinano a quelli di un lavoratore dipendente medio.

Proroga condono: altri 2.500 miliardi. Benvenuto ha anche anticipato la stima di gettito per la proroga al 31 marzo del 1993 del condono tributario. Chi ricorrerà alla sanatoria (per i redditi fino al '90) dovrà pagare una ulteriore maggiorazione dell'1% al mese con decorrenza dal giugno scorso. In pratica chi chiederà il condono a dicembre pagherà il 6% a gennaio il 7% e così via. Per i redditi '91 i contribuenti, per così dire, più distratti potranno invece ricorrere al cosiddetto «ravvedimento operoso», che a differenza del condono non concede sconti.

Iscom per inquilini e proprietari già nel 93? Intanto dal fronte delle tasse sulla casa non arrivano più segnali di pace. Mentre milioni di contribuenti si apprestano a regolare i pagamenti dell'imposta straordinaria (Isi) e il ministero delle finanze si appresta a sfornare i decreti delegati di applicazione dell'Ici - l'imposta comunale in vigore dal '93 - ecco che sempre dal vulcanico palazzone dell'Eur si annunciano novità in grado di cambiare letteralmente le carte in tavola per il prossimo anno. I tecnici delle Finanze stanno infatti apportando gli ultimi ritocchi ad un disegno di legge delega che introdurrà una nuova imposta comunale: l'Iscom, che potrebbe avere due effetti: far scomparire l'Iciap e al tempo stesso dimezzare le aliquote dell'Ici.

Si tratta della traduzione pratica di una idea cara a Goria: quella cioè di far pagare l'Ici anche agli inquilini. Bocciata a suo tempo dal Senato, messa da parte nei giorni di aspro dibattito sulla manovra economica, l'ipotesi di Goria torna a riaffacciarsi oggi. Dovrà pagare l'Iscom - e forse dovrà farlo già nel '93 - chi *occupa, conduce* o *detiene* un immobile (anche senza utilizzarlo) qualunque sia la sua destinazione d'uso e chi esercita su aree attrezzate attività imprenditoriali, artistiche o professionali. Per calcolare l'imposta saranno presi a riferimento i metri quadrati dell'immobile.

In cambio verranno drasticamente ridotte le aliquote Ici, peraltro assai pesanti: quella minima passerà dal 4 al 2 per mille, la massima dal 6 al 3, e anche l'aliquota «straordinaria» del 7 per mille verrà abbassata al 3,5. Ma il fisco non ci perderà, anzi. Male che vada (applicando cioè l'Iscom nella sua forma più «leggera») le Finanze stimano che gli 8mila miliardi di gettito persi tra Ici e Iciap verranno abbondantemente coperti dagli 8.400 miliardi della nuova imposta. Cambia ovviamente la distribuzione, visto che non saranno solo i proprietari a pagare.

L'applicazione dovrebbe essere differenziata a seconda dei comuni (divisi in quattro classi a seconda dei servizi erogati) e dei tipi di immobile (abitazioni, insediamenti industriali e artigiani, negozi e magazzini per commercio all'ingrosso, alberghi e insediamenti turistici, studi professionali). Il Comune potrà indicare il valore dell'Iscom nell'ambito di un minimo e un massimo stabilito a seconda delle varie classi e gruppi. Per un comune con servizi considerati «efficienti» - concetto che prevedibilmente darà luogo a numerose contestazioni - l'imposta potrebbe arrivare anche a 4mila lire al metro quadro per un appartamento, 3mila lire per un negozio, 3.500 per una bottega artigiana, 9mila lire per uno studio professionale. Ma ai comuni verrebbe lasciata la facoltà di dimezzare solo per imprese, esercenti, artigiani e professionisti l'importo dell'Iscom.

I redditi dei commercianti *

CARNI FRESCHE E CONGELATE	14
PANE CON ANNESSO FORNO	26,8
SALE TABACCHI	27,2
SUPERMERCATI	16,7
GENERI ALIMENTARI	16
CALZATURE	13,9
PELLETTERIE E ART. DA VIAGGIO	14,6
AUTOVEICOLI (COMPRESO USATI)	10,1
DISTRIBUTORI CARBURANTI	21,3
FARMACIE	78,7
PROFUMERIE	12,6
LIBRERIE	17,5
RIVENDITE GIORNALI E RIVISTE	32,4

* In milioni di lire